

# MOTEZUMA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL REGIO TEATRO

*DI TORINO*

NEL CARNOVALE DEL 1780.

*ALLA PRESENZA*

DELLE

MAESTÀ LORO.



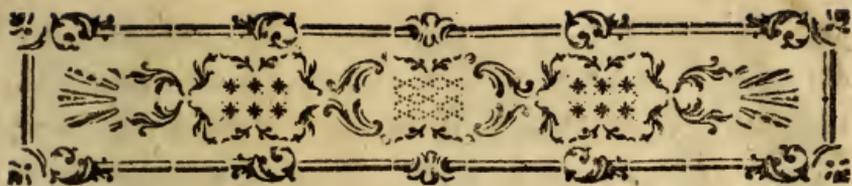
*I N T O R I N O*

---

Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società  
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici  
della Contrada di Po.

## A V V I S O .

*È uscito il nuovo Almanacco de' Teatri di Torino, il quale, oltre molte Notizie, che non si erano poste in quello dell'anno scorso, contiene anche la Pianta del Regio Teatro incisa in rame.*



## ARGOMENTO.

**R** Eggeva il vasto , e ricchissimo Impero del Messico MOTEZUMA , fra gli elettivi Monarchi secondo di questo nome , quando passò alla conquista di quella parte dell' America Settentrionale Ferdinando Cortes , Capitano di gran valore , e di somma prudenza . Dopo molti contrasti avuti co' Popoli di quelle Coste , parte de' quali col suo piccolo esercito sottomise , e parte co' suoi maneggi trasse in lega , ed amicizia , giunse pur egli finalmente alle frontiere di quel Monarca . Era questi agitatissimo per l' arrivo di stranieri nemici di sua Religione , ed aumentavasi il suo timore da molti spaventevoli prodigj , e vaticinj , che pronosticavangli il fine della Monarchia ; onde non vi fu nè arte , nè sforzo , che non mettesse in uso per tener lontano Ferdinando dal suo Stato , e per non ammetterlo alla sua udienza . A forza nondimeno di vittorie facilitategli prima dall' evidente favor del Cielo , che volea con tal mezzo ampliare la Cattolica Religione , e

poi dal terrore , che cagionava in que' barbari la novità delle armi da fuoco ; e de' cavalli , costrinse Ferdinando Motezuma a riceverlo nella sua Corte : onde seguì l' ingresso degli Spagnuoli nella Capitale del Messico addì 8. Novembre dell' anno 1519. Era l' armata di Cortes rinforzata da un gran corpo di Tlascallesi , i quali reggendosi a modo di Repubblica , tenevano Motezuma in conto di Tiranno. Ricevè Motezuma gli Spagnuoli con grandi onori , e principiò a trattare con Ferdinando , il quale lo ritrovò bensì disposto a riconoscersi Vassallo del Re di Spagna , tantopiù che fra que' popoli si era divulgata una certa predizione , estratta dai loro antichi annali , che sarebbero venuti a riformare le leggi , ed il governo loro i discendenti di Quezalcoal , Principe , da cui riconoscevano il cominciamento dell' Impero Messicano , e ch' era poscia passato a conquistar nuove terre per la parte d' Oriente : ma sul punto della Religione lo trovò inflessibile , fatto ostinato dall' ipocrisia negli errori della sua Gentilità. Frattanto seguì una sollevazione nell' Impero contro gli Spagnuoli , non senza colpa di Motezuma ; e comechè il colpo andasse a vuoto , venne tuttavia Ferdinando in apprensione di peggio . Prese però per propria sicurezza la risoluzione di arrestare l' Imperatore , come di fatti eseguì , obbligandolo a portarsi ad abitare nel Quartiere degli Spagnuoli , che  
era

era peraltro uno de' Palazzi Imperiali: azione veramente prodigiosa, o si consideri il coraggio degli Spagnuoli, o l'avvilimento di Motezuma Principe così potente, e superbo, o la mancanza di risoluzione ne' Messicani, gente bellicosa, e zelantissima nella difesa de' proprj Re. Cessò poi la sollevazione coll'arresto d'un Generale di Motezuma, che fu condannato con altri suoi complici a morte: nella qual occasione sovvenne a Cortes un altro ardimento bizzarro, avendo fatto mettere in ceppi nel tempo dell'esecuzione l'Imperatore, autorizzandosi a ciò con l'asserzione de' processati, che quanto aveano fatto era stato d'ordine di Motezuma, e placandone dipoi l'indignazione per tale ignominia concepita con levarglieli di propria mano. Quantunque nel rimanente usassero gli Spagnuoli verso Motezuma ogni sorta di rispettosi ufficj, e questi si mostrasse assai soddisfatto di loro, e conservasse nell'esteriore tutto il decoro della sua dignità, non lasciarono però col tempo i Messicani di riguardare lo stato del loro Monarca per quel che era in sostanza, cioè per una vera, benchè dolce, prigionia. Onde alla fine si sollevarono tutti concordemente per liberarnelo, e disfarsi, se era possibile, degli Spagnuoli, pei quali mostrava egli un po' troppo di connivenza. Non mancò in tali torbidi chi cercasse di farsi strada al trono, e fu un Nipote dello stesso Motezuma, Si-

gnore d' Iztacpalapa , il quale giunse co' suoi maneggi a farsi proclamare Imperatore . Trovaronsi allora gli Spagnuoli in sommo pericolo , poichè si videro nel loro Quartiere assaliti da un popolo innumerabile , e Motezuma d'altra parte divenne quasi furioso alla nuova della sua deposizione . Si combatteva aspramente , e la strage orribile , che i cannoni , e le altre bocche da fuoco facevano de' Messicani , non rallentava punto il loro ardore , quando il misero Principe risolvè di affacciarsi dalle mura del Quartiere ai ribelli . All' aspetto del Monarca si frenò alquanto la loro furia , e parve anzi che le di lui parole mescolate di preghiere , e di minacce operassero non poco ne' loro animi : ma ritornati di nuovo a fantasticare , e fors' anche fomentati dai partigiani del novello Imperatore , passarono in un attimo dal timore al precipizio , e vide Motezuma contro di se l' ultima temerità de' suoi Vassalli . Conciossiachè rifattasi la moltitudine a tirare , non bastarono gli scudi di coloro , che gli stavano a' fianchi , a far sì , che non venisse ferito per modo , che cadde semivivo per terra . Al cadere dell' Imperatore , spaventati forse del loro delitto , si diedero a fuggire i Messicani , e cessando l' assalto , Ferdinando ebbe agio di accorrere in assistenza del ferito . Ma egli non volle lasciarsi medicare , e risoluto di morire da disperato , diede alla vendetta , ed alla ferocia i suoi

*suoi ultimi fiati, con non raccomandar altro a Cortes, che il gastigo de' traditori.*

*Su queste notizie, tratte dalla Conquista del Messico di Antonio de Solis, si è formato il presente Drama, l' Autor del quale ha bensì variate alcune circostanze, ed avvicinati alquanto più alcuni fatti, che succedettero in tempi diversi, per formarne un' azione sola, e ridurla ad unità di tempo; ma è stato però scrupolosissimo in procurare, che non vi fosse cosa, che molto si allontanasse dalla storica verità. L' azione principia dall' accostarsi che fanno gli Spagnuoli alla gran Laguna, e termina non colla total conquista del Messico, ma colla morte di Motezuma.*

*La Scena poi è parte nelle vicinanze, e parte dentro la Città Capitale, da cui pigliava il nome quell' Impero.*



La Poesia è del Signor Vittorio Amedeo Cigna-Santi Torinese.

*I versi segnati colle virgolette si lasciano per brevità.*



---

La Musica è del Signor Giacomo Infanguine detto Monopoli Maestro di Cappella del Real Conservatorio di S. Onofrio a Capuana in Napoli.

*La Copia della suddetta Musica si fa, e si distribuisce dal Signor Antonio Lemessier abitante in Casa Badino vicino a S. Agostino.*

---

*Compositore delle Arie de' Balli*

Il Signor Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

---

*Inventori, e Pittori delle Scene*

Li Signori fratelli Galliari Piemontesi.

---

*Inventore, e Disegnatore degli Abiti*

Il Signor N. N. Torinese,

*ed eseguiti da' Sarti*

Signori { Carlo Cerutti }  
{ Caterina Merlo } Torinesi.  
{ Antonia Merlo }

PERSO-

# PERSONAGGI.

MOTEZUMA , Imperatore del Messico , Amante , e Sposo promesso di Guacozinga

*Il Signor Gioanni Robinelli .*

GUACOZINGA , Regina d' una Provincia dipendente dall'Impero, Amante del suddetto

*La Signora Maria Balducci .*

FERDINANDO CORTES , Generale degli Spagnuoli

*Il Signor Vincenzo Limperani .*

TEUTILE , Capitano degl' Indiani ausiliarj di Cortes , Amante di Lisinga

*Il Signor Pietro Moschietti Virtuoso di Camera , e Cappella di S. M.*

LISINGA , Figlia d' un Caziche , schiava di Motezuma , ed Amante di Teutile

*La Signora Isabella Rajneri .*

PILPATOE , Ufficiale della Corona Imperiale , Amante non corrisposto della suddetta

*La Signora Giuseppa Sanviti .*

In riserva per supplemento

*La Signora Felicita Suardi .*

## COMPARSE.

Guardie Imperiali del Corpo di Motezuma .

Sacerdoti Messicani .

Grandi dell' Impero del Messico .

Nobili Messicani , ed altri della Corte di Motezuma .

Soldati Messicani per terra , e su le Canoe .

Paggi di Guacozinga .

Paggi di Lisinga .

Schiave Messicane

Capitani Spagnuoli .

Fanteria Spagnuola .

Cavalleria Spagnuola .

Artiglieria Spagnuola .

Soldati ausiliarj Indiani al seguito di Cortes

LI BALLI

# LI BALLI

Sono d' invenzione, e composizione del Signor  
SEBASTIANO GALLET di Parigi.

*Il primo*

Il Tempio della Pazzia.

La Decorazione

*Una Piazza da un lato di soda architettura,  
dall' altro di gotico disegno: in fondo da' due  
lati li Tempj della Pazzia, e della Fama.*

*Il secondo*

Bacco, ed Arianna. (\*)

La Decorazione

*Un seno di mare dell' Isola di Nasso. Sull' in-  
nanzi da un lato Tenda alzata per Arianna,  
e nel fondo strada montuosa, per cui scende  
il corteggio di Bacco.*

*Il terzo*

Il Guerrier generoso.

*E vengono eseguiti da' seguenti*

---

(\*) *La Descrizione de' suddetti due Balli trovasi  
dallo stesso Librajò Derosi nell' originale fran-  
cese colla traduzione italiana in un libretto a  
parte.*

# BALLERINI, E BALLERINE.

## *PRIMI BALLERINI SERJ*

*Signori*

Sebastiano Gallet predetto. Eleonora Duprè.

## *PRIMI BALLERINI GROTTESCHI*

*a vicenda, ed a parte eguale*

*Signori*

Giuseppe Cafacci. Alessandro Guglielmi.

*Signore*

Teresa Damiani. Elifabetta Stellato.

## *BALLERINI DI MEZZO CARATTERE*

*Signori*

Antonio Crespi. Margarita Roffi.

## *ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI*

*Signori*

Baldassarre Arman	Antonio Ajmar
Francesco Visconti	Camillo Bedotti
Angelo Sartorelli	Carlo Addoni
Gaspere Varetti	Gioanni Passaponte
Giuseppe Berteüil	Gaetano Biffi
Luigi Mya	Pietro Mariati

*Signore*

Francesca Addoni	Teresa Lifonetta
Costanza Bernabei	Anna Maja
Clara Boggio	Maria Bernabei
Teresa Dolce	Teresa Gioannini
Rosalia Burello	Anna Soffietti
Angela Chiochia	N. N.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

*Scena I.* Tempio con Ara ancora fumante, ed illuminato, dove Motézuma ha consultato i suoi Oracoli. Notte. In alto Drago di due teste, che getta nel passare varie lingue di fuoco, e va a fermarsi sopra il Palazzo Imperiale.

*Scena V.* Veduta della gran Laguna del Messico con selciata, per cui si passa alla Capitale. Dai due lati alpestri, e dirupate montagne.

*Scena X.* Appartamenti di Motezuma.

*Per il primo Ballo.*

Una Piazza da un lato di sorda architettura, dall'altro di gotico disegno: in fondo da' due lati li Tempj della Pazzia, e della Fama.

## ATTO SECONDO.

*Scena I.* Strada principale della Città del Messico, che conduce al Palazzo Imperiale, che si vede nel fondo.

*Scena V.* Galleria del Palazzo Imperiale destinata alle pubbliche udienze.

*Scena XII.* Gabinetto trasparente a varj colori.

*Per il secondo Ballo.*

Un seno di mare dell' Isola di Nasso. Sull'innanzi da un lato Tenda alzata per Arianna, e nel fondo strada montuosa, per cui scende il corteggio di Bacco.

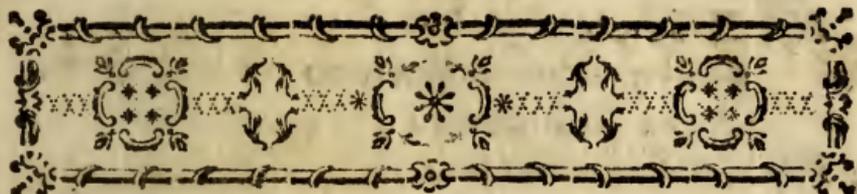
## ATTO TERZO.

*Scena I.* Giardino, e Serraglio di Fiere, e d'Uccelli.

*Scena V.* Cortile nel Quartiere degli Spagnuoli.

*Scena XII.* Parte anteriore dell' atrio della Reggia.

Sull' indietro varj cortili, a traverso de' colonnati de' quali scorgeasi in lontano la Città, che s'incendia.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Tempio con Ara ancora fumante, ed illuminato, dove Motezuma ha consultato i suoi Oracoli. Notte. In alto Drago di due teste, che getta nel passare varie lingue di fuoco, e va a fermarsi sopra il Palazzo Imperiale.

*Lisinga, e Pilpatoe.*

*Lif.* **D**ella placida notte  
 Fra'l più cupo silenzio, allor che il sonno  
 Sopra i stanchi mortali  
 Distese ha l'umid' ali, "ond'è, che solo  
 " Nell' albergo Real, Duce, si niega  
 " Il dovuto alle membra  
 " Necessario riposo, " e perchè mai  
 Sol di tumulto il gran recinto è pieno?

*Pilp.* Veglia, o bella, il Regnante, e vuoi,  
 che in seno

A neghittose piume ore tranquille  
 Traggano i suoi ministri? Ignori forse  
 Il dover di chi serve?

*Lis.* Il so: ma quale  
Grave affare importuno  
Agita Motezuma?

*Pilp.* Al Cielo innalza  
Gli occhi, o Lilinga, e d'ogni parte osserva  
Di quai fiere apparenze è l'aria ingombra.  
Ignei serpenti, e non vedute ancora  
Terribili comete  
Cangian la notte in giorno. Infausti segni  
Questi pur son, nè si paventa a torto.  
Giunto, lo sai, dall'Orto  
Per vie non mai tentate un popol strano,  
Di fe diverso, e che per armi adopra  
L'inevitabil folgore, s'avanza  
Inver la Reggia. A trattenerlo intanto  
Forza non giova, ogni lusinga è vana.  
All'arte sovrumana  
Degl'incanti possenti  
L'Imperador quindi ha ricorso, e tenta  
Fra i notturni olocauti  
Penetrar l'avvenire, o nel periglio  
Impetrar da' suoi Numi almen consiglio.

*Lis.* Oh d'un cie o mortale  
Miserabil follia! Voler, che a parte  
Lo chiami il Ciel de' suoi segreti! E questo  
Si tenta poi con esecrandi eccessi  
Di non più udita crudeltà. Deh vanne,  
Poichè a te si permette, e Motezuma  
Meglio consiglia. L'uman sangue, e l'altre  
Arti usate infernali  
Di', che risparmi, e che in se stesso ei cerchi  
Ciò,

Ciò, che saper desìa. “ Se da tiranno  
 “ Regnò finor, se le più sacre leggi  
 “ Violò di natura, e se superbo  
 “ Tentò ai Numi agguagliarsi, in questi segni  
 “ La favella del Cielo omai ravvisi,  
 “ Che lo chiama all'emenda, o che vicina  
 “ Gli annunzia già la sua fatal rovina.”

*Pilp.* Taci, o cara Lisinga,

Dèh taci per pietà. Sempre è periglio  
 Il parlare in tal guisa  
 Di chi può ciò, che vuole. A noi dal Tempio  
 Motezuma sen vien. Fin ch'ei t'ascolta  
 Modera un odio forse giusto, e pensa,  
 Che irrita sol, quando dispiace, il vero,  
 E sovente è dannoso esser sincero.

## S C E N A II.

*Motezuma, che viene dal Tempio preceduto da varj Sacerdoti con fiaccole accese, dai Grandi dell' Impero, e dalle sue Guardie; ed i suddetti.*

*Mot.* **D**Ove son? Che m' avvenne? Io più  
 me stesso

Quasi in me non ravviso. Ignoti affetti  
 Eran per Motezuma

Debolezza, e timor; e pure adesso  
 Come imbelle fanciul tutto mi sento  
 Pien d' insolito orrore, e di spavento.

Ah questo, o Numi ingrati,

A T T O

4

De' mali è il sommo; e voi sol rei ne siete,  
 Ch' ogni ardir col tacere a me togliete.  
 Deh, che vi feci mai? Forse fui scarso  
 Di vittime, e d'incensi? Io pur son giunto  
 La taccia di crudele

A meritar per voi. Su l' are vostre  
 Caddero a mille gl' innocenti, e in questa  
 Notte (ahi notte funesta!)

Quanto sangue versai, voi lo sapete:  
 E pur non favellate, e pur tacete!

Ah Numi tiranni,

Non tanto rigor.

Calmate gli affanni

D' un povero cor.

Ma parlano per voi

Gli ululati dolenti,

Che risuonan per l' aria. In abbandono  
 Voi mi lasciate (or ben l' intendo) al mio  
 Fiero destin. Lo seguirò. Son pronto  
 Ciecamente a incontrar, qualunque sia,  
 Ingratissimi Dei, la sorte mia.

*Pilp.* Signor, lice ad un servo,  
 Con cui le cure tue spesso dividi,  
 Osar di favellare?

*Mot.* E che dirai?

*Pilp.* Che a un rammarico indegno  
 Di tua persona troppo lasci ormai  
 Libero il fren; che nel presente caso  
 Ci vuol consiglio, e non querele.

*Mot.* " E quale,

" Se gli Oracoli stessi, onde il cercai,

" Muti

**P R I M O .**

“ Muti son fatti?

*Pilp.* “ Ardir . Gli ultimi sforzi

“ Far ci conviene , e annichilar coll' armi

“ Questa gente temuta or che de' monti

“ Per le intricate , ignote , anguste vie

“ Scende nel pian . Che se tentar la forte

“ Forse ti spiace , almeno

“ Ai trattati si rieda , e tutto in uso

“ Pongasi , pur che s' abbandoni affatto

“ Di vederti il pensier . ” Se il primo eleggi ,

Pronte hai le schiere ; e se il secondo , io stesso

N' andrò al Duce straniero , e tu m' avrai

Oratore , o guerrier , qual più vorrai .

*Mot.* Entrambi eleggo , e in te riposo . Aduna

Del Messicano Impero

Le forze tutte , i siti osserva , e dove

Più difficile è il varco , ivi sul capo

Fa , che piombi al nemico

Un torrente d' armati . Ai moti loro

Tu regola darai . Ma se la forte

Fosse contraria a' nostri voti ancora ,

Per altra strada allora

Questi , non so s' io dica

Uomini , o Dei , tosto previeni . Al fatto

Mendica scuse ; e se mentir t' è d' uopo ,

Perchè dal tuo Sovrano

S' allontani il sospetto ,

Io di mentir t' impongo . I miei tesori

Già sono in tuo poter . Tu ne disponi

Come a te par . Purchè ritorni indietro

Questo Duce fatale , alla sua sete

Tutto omai si conceda; e perchè sia  
Più illustre il don, con l'altre schiave ancora  
Venga teco Lisinga.

*Pilp.* Lisinga!

*Mot.* Sì, nè replicar. Mi servo *con ironia.*  
D'un diritto non forse ad essa ingrato.

*Lis.* Poichè mi priva il fato (a)  
Di libertà, poco curar degg'io  
Di chi sia serva; e acquisto almen la speme  
Di poter la mia pena  
Render men grave in variar catena.

So, che non cangio stato  
Portando altrove il piede,  
Che il mio destino ingrato  
Non cangierà tenor.

Ma non vedrommi a lato  
Quell'oppressore almeno,  
Che mi privò spietato  
Del caro genitor.

*Parte Lisinga con Pilpatoe, e si ritirano  
pure i Grandi dell' Imperio, e i Sacerdoti.*

### S C E N A I I I.

*Motezuma, le sue Guardie,  
indi Guacozinga.*

*Mot.*  Uell' audace io mi tolgo  
Così dal fianco, onde ne vada altrove

Sven-

(a) *A Motezuma con aria un poco sdegnosa.*

Sventure a presagir. Che veggo! E quale (a)  
 Improvvisa cagion l'idolo mio

In quest' ore notturne a me conduce?

*Guac.* Signor, ogni momento,

Che da te mi divide, è a me noioso,  
 Nè fuorchè teco io so trovar riposo.

*Mot.* Oh d'un labbro adorato

Cari accenti soavi, un core afflitto  
 Capaci a serenar! Non lungi, o bella,  
 Era il punto felice, in cui dovea  
 Te del suo trono, e del suo letto a parte  
 Motezuma chiamando unir per sempre  
 La tua destra alla sua. Ma nuovo inciampo  
 La gioja a noi di così lieto giorno  
 Mi sforza a diferir; nè, fuorchè un'alma  
 Avvezza a ben amar, come la mia,  
 Può capire abbastanza.

Quanto costi al mio cor questa tardanza.

*Guac.* Signor, non la Corona

Oggetto è di mie brame. In te non amo  
 Se non te stesso. Ebbi costanza, il sai,  
 Per superar d'un genitor la forza,  
 Che d'altri mi volea: fida fui sempre  
 A Motezuma, e dal paterno giogo  
 Restai libera appena

Che 'l mio Regno, e me stessa a te donai.

“ Deh non pensar giammai,

“ Che fuori del tuo cor altro vi sia

“ Prezioso per me. Purchè sia certa

“ Di possederlo ognor, lieve diventa

a 4

“ Qual-

(a) Verso Guacozinga, che giunge.

“Qualsivoglia tardanza, e son contenta.”

*Mot.* In que' teneri sensi

Chiaramente io ravviso

Un eccesso d'amor, che a te, mia vita,

Vieppiù mi stringe, e il mio dover m'addita.

Cara fiamma del mio seno,

Sempre, oh Dio! fedel t'amai,

E costante mi vedrai

Per te sempre a sospirar.

Pria ch'io lasci, o mio tesoro,

D'avvampare a quei bei lumi,

Torneranno indietro i fiumi,

Resterà senz'acque il mar.

*Parte Motezuma seguito dalle sue Guardie.*

## S C E N A I V.

*Guacozinga.*

**A**

L'sembiante sconvolto

Turbato oltre il costume

Motezuma mi par. La rea cagione

Chi fa qual ne farà? Seguasi, e tosto

Dal suo labbro s'intenda... Ah! forse allora

Più tranquilla io farò? No: mi predice

Una voce segreta altre sventure.

Vorrei seguirlo: e pure

Mi trema in seno il core, il piè s'arresta:

Di pena, o Dei, qual nuova specie è questa?

Ah

P R I M O .

Ah che in un mar d' affanni

Ho già penato affai:

Tempo è, che rieda omai

La cara pace al cor .

Or che son presso al porto ,

Sorte crudel , faria

Barbara tirannia ,

Se m' ingannassi ancor . *si ritira .*

S C E N A V .

Veduta della gran Laguna del Messico con felciata , per cui si passa alla Capitale . Dai due lati alpestri , e dirupate montagne , da una delle quali discende per varie strade la Fanteria , e la Cavalleria con l' Artiglieria Spagnuola , come pure gl' Indiani ausiliarj condotti da Teutile . Giunta questa gente nel piano viene messa in ordinanza da Cortes , il quale facendo cenno di voler parlare , fa cessar lo strepito dei militari strumenti .

*Cortes , e Teutile .*

*Cor.*  Oraggio , o miei compagni . Eccovi giunti

Dopo sì infido , e tanto mar varcato

Delle vostre conquiste al fin bramato .

Quella , che là vedete

Superba torreggiar , di Motezuma

Quella è la Reggia . Ivi del nuovo Mondo

Tutti

Tutti raccolti ei tien gli ampj tesori.  
 Questi ai nostri sudori  
 Premio faran. Del vostro ardir vi chiedo  
 Solo ancora una prova, e in quelle mura  
 Pria che tramonti il sol le nostre insegne  
 Avran libero ingresso. Il Ciel, che sempre  
 Pugnò per noi, de' nostri passi e guida,  
 E tutto può chi sol nel Ciel confida.

*Teut.* A danno d' un rapace  
 Mostro di crudeltà, sotto al cui giogo  
 Gemon province, e regni interi oppressi,  
 Guidane, invitto Duce. All' alta impresa,  
 Di cui non fu mai la più giusta, anela  
 Meco ogni mio guerrier. Perigli, e morte  
 Ci vedrai generosi  
 Teco sempre sprezzar: che dove sei  
 Son sicuri i trionfi, e alla tua gloria  
 Serve il destin dell' armi, e la vittoria.

*Cor.* Teutile, le tue schiere  
 Mi precedano dunque. Alle lor spalle  
 Movansi lenti i fulminanti bronzi  
 De' nemici terror. Voi meco io voglio,  
 Felici Ispani, al cui valore, e fede  
 Soggiogar nuovi Imperj il Ciel concede.

*Teutile alla testa degl' Indiani ausiliarj si avvanza verso la Selciata. In questo tempo si scuopre di Canoe la Laguna, e sull' alto si vedono comparire i Messicani armati, e dalla montagna, e dalla Selciata accorrono pure altri Messicani in gran numero armati*  
 parte

parte di mazze, e parte d' archi. Questi disordinatamente attaccano gli Spagnuoli. Allo sparo dell' Artiglieria, e Moschetteria dopo breve resistenza si danno ad una precipitosa fuga. Parte degli Spagnuoli insegue i fuggitivi; altri prosiegono la marcia verso la Città. Restano in scena Cortes, e Teutile con una scorta di Guardie.

## S C E N A V I.

Giunge immediatamente Pilpatoe con Nobili Messicani, ed altri, che recano varj donativi, e con Pilpatoe viene pure Lisinga con altre schiave, che si fermano alquanto più indietro.

Pilp. **D** Un popolo inquieto,  
 Che più freno non ha, l' eccesso atroce  
 Teco a scufar me suo ministro invia  
 A te il gran Motezuma. E schiave, ed ori,  
 E quanto vedi io per lui reco, e sono  
 Già in tuo poter. Tu con quel cor gli accetta,  
 Con cui li dona il mio Signor. Se poi  
 Dell' onor suo nemica  
 Voce maligna, od apparenza infauſta  
 Consapevole, o reo  
 Di quanto avvenne a te il mostrasse, ah credi,  
 Che a ragion non l' incolpi. Altro ei non  
 cura,  
 Ch' efferti amico, e per se stesso il giura,  
 Cor. Se sia reo Motezuma,

Non

Non voglio esaminar. Troppo sarebbe  
 Vergognoso un tal fallo  
 A chi dà legge altrui, nè delle genti  
 La ragion violata oggi vorrei  
 Vedermi astretto a vendicar. Io presto  
 Fede a quanto m' esponi,  
 E ne sia prova l' accettarne i doni. (a)  
 Ma s' è amico, ei l' ardire  
 De' suoi raffreni, e provi  
 Di sì enorme attentato almen l' autore  
 Dello sdegno Real tutto il rigore.

*Pilp.* Rispettosi mai sempre  
 Furo i sudditi suoi. L' arrivo or solo  
 Di gente ignota, e che de' nostri Numi  
 Si dichiara nemica,  
 Gli solleva a tumulto. Ah chi sa dove  
 D' un popolo geloso  
 Può giungere il furor, se tu profiegui  
 L' intrapreso viaggio, e se l' ingresso  
 Motezuma t' accorda  
 Della sua Reggia? Il tuo periglio io taccio,  
 Che nol cura un tuo par. Solo ti nuova  
 Quello del mio Signor. Al tuo Sovrano  
 Per me pronto egli s' offre  
 Amicizia a giurar. Io stesso i patti  
 A tuo piacer ne fermerò. Tesori,  
 Se bastanti non son quei, che recai,  
 Quanti bramar ne puoi, chiedi, ed avrai.

Per

(a) *Alcuni Spagnuoli prendono dalle mani de' Messicani i donativi di Motezuma, e li portano dentro la scena.*

Per guiderdon di tanto  
 Forse indiscreto il chiami,  
 Se pretende, o Signor, che tu conceda  
 Per sicurezza sua, ch'ei non ti veda?

*Cor.* Inutile pretesa. A noi fu legge  
 Inviolabil sempre  
 Il voler de' Monarchi; e il mio m' impone  
 Di trattar seco, e non con altri. A lui  
 Noto già il feci prima d'or; nè deve  
 D' un popol folle or paventar; ch'io stesso  
 Saprò punirne il violento eccesso.

*Pilp.* Signor ...

*Cor.* Non più. Di', che m'attenda, e pensi  
 Ad accogliermi in guisa,  
 Ch'ei non debba arrossirne, e degna sia  
 Dell'alta Maestà di chi m'invia.

Rammenta al tuo Sovrano,  
 Che inutile è il contrasto,  
 E che non giova il falso  
 Dove il poter non è.

Scampo ricerca invano  
 Da una crudel vendetta,  
 Se tosto non s'affretta  
 A meritargli mercè.

*Si riura con tutto il suo seguito.*

## S C E N A V I I.

*Teutile, Pilpatoe, suo seguito, e Lisinga.*

*Pilp.* **C**He del gran Motezuma  
 Contro il volere uno stranier s'ostini  
 D'

D' altri costumi , e d' altra fè seguace ,  
 Non è stupor : ma per costui , che ponga  
 Ciò che alla patria , ed a' suoi Numi ei deve  
 Egualmente in non cal , che si soggetti  
 Teutile ancora a così vil catena ,  
 Questo con pace sua l' intendo appena .

*Teut.* Dell' invitto Fernando

Amico io son , non servo . E' di natura  
 Dettame amar chi sol ne giova , ed io  
 Farei per Motezuma ancor l' istesso ,  
 Se l' avessi provato  
 Re non tiranno , e non amico ingrato .

*Pilp.* Forse un dì di tua scelta

Ti potresti pentir . Ma quì non venni  
 Per garrir teco . A Motezuma è tempo  
 Ch' io me ne rieda . Ah nel partir , Li-  
 finga , (a)

Con un tuo sguardo sol mostrami , oh Dio !  
 Che senti almen pietà del caso mio .

*Parte Pilpatoe con tutti i Messicani  
 venuti seco .*

### S C E N A V I I I .

*Teutile , Lisinga , che si avvanza , restando  
 indietro le altre schiave .*

*Teut.* **D** Ur s'iam soli , o mia vita . Io finor tacqui  
 Perchè de' nostri amori

Non

(a) *Volgendosi a Lisinga rimasta sempre colle  
 altre schiave alquanto più indietro .*

Non penetrasse altri il segreto . Ah diamo  
Lode agli Dei , che ti ferbaro illesa  
Dal fier tiranno , e al tuo fedel t'han resa .

*Lis.* Teutile amato , un sogno  
Mi sembra il rivederti , e solo alquanto  
M' amareggia il pensar , che non per questo  
Men serva io son .

*Teut.* Libera sei . Fernando  
Le nostre non imita  
Barbare usanze , e rispettar fa meglio  
L' umanità . Se a me nol credi , a lui  
Vanne , e l'udrai .

*Lis.* Per affrettarmi un bene  
Non mai da me sperato  
Io ti precederò : ma ti sovvenga ,  
Che crudel lontananza  
Noi divisi finor tenne abbastanza .

*Parte seguita dalle altre schiave.*

## S C E N A I X .

*Teutile .*

**V** Anne , idol mio : solo un istante , e poi  
Al tuo fianco m' avrai . Troppo son cari  
Per un tenero amante  
Questi primi momenti , e troppo è dolce  
Narrar gli affanni , e le sofferte pene ,  
Quando il rivede , al suo perduto bene .

Di fieri sdegni armato

Marte mi chiami in campo :

Di cento spade il lampo

Non mi darà terror .

Sento , che più s' accende

Il mio valor nel petto

Ora che amor mi rende

L'idolo del mio cor. *si ritira.*

S C E N A X.

Appartamenti di Motezuma .

*Motezuma , Guacozinga , e Pilpatoe .*

**Mot.** **N**Iega dunque il superbo  
Contentar le mie brame ?

**Guac.** E di vederci  
Temerario si ostina ?

**Pilp.** Io di Fernando  
I sensi esposi , e ch' ei si volga altrove  
Più non lice sperar .

**Mot.** Venga : io non voglio  
Con inutile forza  
Più seco contrastar. “ Un Nume , un Nume  
“ Maggior de' nostri lo conduce , e veggo ,  
“ Che più scampo non ho , che a lui conviene  
“ Ch'io m'abbandoni . Sia tua cura , o Duce ,  
“ Far sì che corrisponda  
“ Dell' ingresso la pompa alla infelice  
“ Grandezza mia . Quindi a lui vanne ,  
e digli , Che

“ Che cedo alfin , e che gli vien concesso

“ Espormi quanto ha il suo Signor commesso.”

*Pip.* Saggio è 'l consiglio. Il procurar ch'ei  
plachi

Almen l' animo avverso ,

Quando il contrasto sol cresce il periglio ,

E' il consiglio miglior d'ogni consiglio .

Tal se vede in mar turbato

Contrastar l' onda con l' onda ,

Buon nocchier l' amica sponda

Torna spesso ad afferrar .

Di viltà non sempre è segno

Il ritrar dal rischio il piede ,

Ed al tempo spesso cede

Chi fa l' arte di regnar . *parte*

## S C E N A   X I .

*Motexuma , e Guacozinga .*

*Guac.* **M**otexuma , ah deponi  
Il funesto consiglio . Un Dio nemico  
A te forse l' inspira . Ah ti sovvenga  
Che interrogasti i Patrij Dei , che muti  
Su le fibre tremanti  
Riprovarò il disegno . Io temo l' ire  
Del Cielo , che minaccia : io temo l' arti  
D' un popolo straniero .  
Cangia , ah cangia pensiero ,  
E se altro Dio non ti favella al core ,  
Segui i consigli d' un fedele amore .

*Mot.* No; Motezuma invano  
 Non parlò mai. Voglio veder l'ardito  
 Condottier degl' Iberi. " E qual timore  
 " Può mai destar piccola turba in mezzo  
 " A un' immensa Città, priva d' amici,  
 " Senza soccorsi, e ch' avrà tutta a fronte  
 " La maestà del mio temuto Impero?  
 " Se i mostri ubbidienti,  
 " Se il fulmine tonante  
 " Non son che prove umane, invan si teme:  
 " E se poter sovrano  
 " Gli guida, e regge, si resiste invano. "  
 La novità fu sempre  
 Madre di mille error: troppo di fede  
 Si diè forse a un presagio:  
 E se compier si dee, tante rovine  
 Son stanco di soffrir, si compia alfine.

*Guac.* Ed io son stanca di pregarti indarno.  
 Segui il furor, che ti trasporta: obblia  
 L'onor de' Patrij Dei: calpesta il fasto  
 Del Messicano foglio: un dolce amore  
 Tutto ti scorda, e l'imeneo vicino:  
 Barbaro, io t'abbandono al tuo destino.

Ah no, t'arresta, o caro,  
 Perdona il mio timore.  
 Vedi il mio pianto amaro,  
 Non lacerarmi il cor.  
 S'è ver che tua son io,  
 S'è ver che mio tu sei,  
 Senti, bell'idol mio,  
 Pietà di tanto amor.

Oh

Oh Dio! più non m'ascolta  
 Moro di puro affanno,  
 E il barbaro tiranno  
 Non cura il mio dolor.

*parte.*

## S C E N A X I I .

*Motezuma.*

**U**Ur troppo è ver: ma che far posso?  
 E donde

Riparo avrò contro il destin? L'imbelle  
 Sefso io compiangò, e la cadente e frale  
 Età, che in sua difesa  
 Mani non ha. Per me, s'è scritta, o Cielo,  
 Lasciò la mia rovina,  
 Venga il fulmine pur, che mi divori,  
 Non vedrai la mia fuga, o i miei timori.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata forte,

Ah si cada almen da forte

Senza un'ombra di viltà.

Parli poi con suo stupore

De' miei casi il mondo intero,

E le stelle abbian rossore:

Della loro crudeltà.

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

20  
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Strada principale della Città del Messico,  
che conduce al Palazzo Imperiale,  
che si vede nel fondo.

*Al suono de' militari strumenti, e d'un' allegra  
marcia siegue l'entrata di Cortes, il quale se  
ne viene a cavallo seguito dal suo Esercito,  
da Pilpatoe, e da Teutile co' suoi. Indi  
giugne Motezuma portato sulla sua sedia,  
preceduto dalla sua Corte, e dalle Guardie  
Imperiali.*

*Cor.* **S**E attonito rimango  
Sul limitar di quest' augusta Sede,  
Signor, non ti stupir. Di Motezuma  
Così presto d' avere io non credei  
La Maestà presente agli occhi miei.

*Mot.* Degno è l' alto Monarca,  
Che a me t' invia, di quell' onor, ch' io  
rendo

A te suo Messagger. E' noto a noi,  
Che dal grande ei discende

Quezalcoal, Signor potente, e giusto  
Di que' Popoli illustri, onde il primiero  
Principio trasse il Messicano Impero.  
Questi predisse, e tante

Lo confermar dipoi trascorse etadi ,  
 Che dall' Orto , ove il trasse  
 Brama di conquistar , farebbe un giorno  
 Qualchè suo discendente a noi ritorno.  
 Del vaticinio antico  
 Tutti in voi riconosco  
 I noti segni , e quanto opraste è prova  
 Della gloria d' un tanto  
 Progenitor nel Signor vostro. Applaudo  
 Quindi al destin , che spettator mi vuole  
 Del grand' evento , e spero ,  
 Ch' ei di me farà pago , e vedrà come  
 Si rispetti da noi l' alto suo nome .

*Cor.* Perchè dal tuo gran core  
 Tanto sperava anch' io , niegai dar fede  
 Alle voci men degne ,  
 Che spargeva di te fama loquace .

*Mot.* Costei sempre mendace  
 Altera il vero , o al falso  
 Del ver dà forma. In non diversa guisa  
 Di te mi ragionò; se giustamente,  
 Per noi stessi il vedrem. Chiede or riposo  
 La tua stanchezza. Al destinato albergo  
 Questo mio fido ti conduca, e poi (a)  
 Vieni alla Reggia. Ivi del tuo Sovrano  
 Tutti espormi potrai  
 Libero i sensi , e la risposta avrai. (b)

b 3

. SCE-

(a) *Accennando Pilpatoe .*

(b) *Ritorna Motezuma alla sua sedia , e si  
 ritira con tutto il seguito venuto seco .*

## SCENA I I.

*Cortes, Pilpatoe, Teutile, Esercito Spagnuolo,  
ed Indiani ausiliari.*

*Pilp.* Signor, mai sì cortese  
Motezuma non fu. Tu sei quel solo,  
Per cui fu visto ad abbassar se stesso.

*Cor.* Io son grato all' eccesso  
Di sua bontà. Ma dimmi, ove son ora  
I popolar tumulti, ove i perigli?  
Nel Messico io son pure, e ancor non odo  
Sediziose voci, e ancor non vedo  
Segni in volto ad alcun di mal talento.

*Pilp.* Cangia ad ogni momento  
Il popolo, o Signor. Più quel di prima  
Ora non par: ma voglia il Ciel, che sotto  
Sì tranquille apparenze  
Un incendio maggior forse non covi.

*Cor.* Il suo furor rinnovi  
A suo piacer: divampi  
Cotest' incendio: io non pavento. Avvezzo  
Per lung' uso ai trionfi  
Ho tanta forza, e tanto cor, che basta  
A punire, a domar chi mi contrasta.

A mio danno invano armato  
Le sue forze il mondo aduna:  
Mi precede la fortuna,  
Tutto cede al mio valor.

Altre

Altre nubi, altre procelle  
 Vidi in campo, e pure ognora  
 Quasi ad onta delle stelle  
 Son rimasto vincitor.

*Parte Cortes con Pilpatoe, e gli va dietro tutto l' Esercito.*

S C E N A . I I I .

*Teutile, e Lisnga, che si avvanza.*

- Lif.* **E**utile, non partir.
- Teut.* E vuoi ch'io resti,  
 Se volge il piè l'amico Duce altrove?
- Lif.* Non inutile a lui  
 Sarà la tua dimora. Io riconosco  
 Dal suo cor generoso  
 La acquistata libertade, e deggio  
 Pensar al rischio almeno  
 Del mio benefattor. Dimmi s'ei crede  
 Sincera l'accoglienza,  
 Che gli fa Motezuma.
- Teut.* All'apparenza  
 Tal si può giudicar. E poi talora  
 Soglion sotto la sferza  
 Costume variar le belve ancora.
- Lif.* Sì: ma quando il nemico  
 Dall'eccesso dell'odio (so,  
 Passa in un tratto all'altro opposto eccesso  
 Credi pur, che sol cerca  
 L'avversario ingannar. Dai tradimenti

Or più che mai Fernando  
Cauto si guardi.

*Teut.* Ah meglio .

A conoscerlo apprendi . “ Agevol cosa  
“ L’ingannarlo non è . L’ arte ei possiede  
“ Di penetrar nell’ altrui core : a tempo  
“ Sa politico esperto  
“ Simular con chi deve , e fa prudente  
“ Anche in mezzo alla calma  
“ Preveder le tempeste , alle sorprese  
“ Pronto così , che mai nol trova il caso  
“ Povero di ripieghi , o di difese . ”

Il tuo faggio timore  
Non condanno però . Nuocer può sempre  
Un nemico , che domo  
Si può ben dir , ma non oppresso , e lode  
Ognor n’ avrai , se le parole , e i moti  
Esplorando sagace  
Puoi le trame scoprir , che volge in mente  
Questa avvezza a tradir barbara gente .

Pensa frattanto , o cara ,  
Che dal tuo amor sagace  
Dipende la mia pace ,  
E la tua pace ancor .  
Forti noi siamo , è vero ,  
Ma voi più scaltre siete ,  
E penetrar sapete  
Gli arcani d’ ogni cor . *parte .*

## S C E N A I V .

*Lisinga .*

**S**Ì , m' accingo all' impresa ,  
 E forse non invan . Desio mi sprona  
 D' esser grata a Fernando , e insieme m' alletta  
 La speme di compir la mia vendetta .  
 Mi scordo lo scempio  
 D' un padre infelice ,  
 Se oppresso quell' empio  
 Dal foglio cadrà .  
 Se il barbaro autore  
 Di tante mie pene  
 Oggetto diviene  
 Per me di pietà .

*parte .*

## S C E N A V .

Galleria del Palazzo Imperiale destinata  
 alle pubbliche udienze .

*Motezuma , Guacozinga , Pilpatoe ,  
 e Guardie Imperiali .*

*Pilp.* **A**LL' augusta presenza  
 Del mio Signor fra poco  
 Sarà il Duce stranier . Egli a gran passi  
 Ver la Reggia sen vien , quasi paventi ,  
 Che Motezuma a lui s' involi ancora .

*Mot.*

*Mot.* “ L’ udrò . Maggior dimora ,  
 “ Se a lui non piace , a me non giova . In una  
 “ Confusion di strane idee ravvolto  
 “ Dubbiofo ondeggio , ed in udirlo io spero ,  
 “ O liberar da un fiero affanno il core ,  
 “ O fiffare una volta il mio timore . ”

A me vengano i Grandi , e tu all’ ingreffo (a)  
 Veglia , o mio fido , onde ciafcun gli renda  
 L’ onor , che deve a Motezuma ifteffo .

*Pilp.* Ubbidirò : ma tanto  
 Il fupremo tuo grado , e la tua gloria ,  
 Signor , non obbliar . Nel fuo ministro  
 E’ ver , che un Re ti parlerà ; ma quale  
 Sarà il Monarca a Motezuma uguale ?

*parte .*

### SCENA VI.

*Motezuma , Guacozinga , Guardie Imperiali ,  
 e Grandi , che fi fermano indietro .*

*Guac.* **D** Arlò finor da faggio  
 Il tuo Duce fedel : ma fe fofs’ io  
 Motezuma , o Signor , da un importuno  
 Senza tanti riguardi  
 Liberarti saprei . Può del Regnante  
 Un cenno folo i Meflicani tutti  
 Destare all’ armi , e lo ftranier rinchiufo  
 Men forza avria , che già non ebbe in campo ,  
 Nè potrebbe da noi trovar più fcampo .

*Mot.*

(a) *Parte una Guardia a recar l’ ordine , e  
 ritorna subito .*

*Mot.* Tolga il Cielo, o Regina,  
 Ch'io mi rivolga a così duro estremo  
 Senza giusta cagion. Quel, che poc'anzi  
 Giustificar di Stato  
 Ragion forse pareva, la data fede  
 Renderebbe or delitto. Odansi prima  
 Le pretese, le inchieste, e nulla poi  
 Precipitiam, se non costretti.

*Guac.* A noi  
 S'appressa, ecco, Fernando, e non degg'io  
 Qui presente restar.

*Mot.* Anzi tu dei  
 Alle cure avvezzarti oggi d'un foglio,  
 Che divider con te fra poco io voglio.

*Guac.* Come tu vuoi: ma non sperar, ch'io possa  
 In faccia ad un audace  
 La tua viltà soffrir gran tempo in pace.

## S C E N A V I I.

*Cortes seguito da Teutile, e da quattro Capitani Spagnuoli, ed i suddetti. Appena entrato Cortes, si recano dai Messicani i sedili. Cortes si avvanza verso Motezuma nell'entrare, e gli presenta una ricca sciabla, che l'Imperatore si mette tosto al fianco.*

*Cor.*  Ria di parlarti a nome  
 Del maggior Re, che l'Oriente adori,  
 Soffri, o Monarca eccelso,  
 Che come posso io suo fedel t'onori.

*Guac.*

*Guac.* Indietro, olà. Non fai, che reo si  
rende a Cortes.

Di perduto rispetto ognun che ardisca  
Tropo accostarsi alla Real persona?

*Mot.* Dal delitto, o Regina,  
Oggi da noi si assolva  
Uno stranier di nostre leggi ignaro:  
Non m'offende un tal atto, anzi m'è caro.

*Guac.* Oh sofferenza! da se.

*Cor.* Oh infano ardir! da se.

*Mot.* Ciascuno

Sieda quì meco, e mentre (a)  
Grato accetto, o Fernando, i doni tuoi;  
Fa, che noto a me sia  
Ciò che vuole il tuo Re, ciò che tu vuoi.

*Cor.* Signor, non d'oro, o gemme  
Avidità da sì lontana terra  
Ci trasse a te. Chi sotto al ferro indura  
Le membra alla fatica, e a tai perigli  
Generoso si espon, non ha per fine  
Un oggetto sì vil. La gloria è quella,  
Che impera a un'alma grande, e che le detta  
Di scoprir nuovi mondi, e render poi  
Comuni a molti i beneficj suoi.  
Felice intanto il mio  
Signor, che mentre sul tuo Stato estende  
Le sublimi sue cure,

Così

(a) Siedono Motezuma, Cortes alla di lui  
sinistra, Guacozinga a destra di Motezu-  
ma, Teutile a sinistra di Cortes, e i Ca-  
pitani Spagnuoli alla sinistra de' Grandi.

Così grata accoglienza oggi ne ottiene,  
E un amico cortese in te rinviene !

*Mot.* Al successore illustre

D'un nostro eroe men non si deve, e mentre  
L'amistà, che mi chiede, io gli prometto,  
Tu i patti ne proponi .

*Guac.* E pensa intanto

*a' Cortes .*

Dove sei, con chi parli, e che non dei  
Somministrar materia a nuova lite .

*Cor.* ( Che intollerante cor ! ) Dunque m'udite.

Del fondator vetusto  
Del Messicano Impero al noto crede  
Rendasi il giusto omaggio : e perchè sia  
Più durevole il nodo,  
Che feco unir lo deve,  
De' suoi Numi bugiardi  
Rinunzi al culto Motezuma . Il primo  
Più negarmi non puoi : senza il secondo  
Fra i due Imperj, o Signor, non farà mai  
Nè amicizia verace,  
Nè concordia sincera, o stabil pace .

*Guac.* Fremo di sdegno .

*da se .*

*Mot.* Il domandato omaggio,

Duce, io non niego, e non concedo. E' vero,  
Che nel Messico Impero,  
Ma la Corona mia però non deggio  
Ad altri soggettar, senza l'assenso  
Del popolo, e de' Grandi. Io questo in breve  
Dall'affetto dei miei  
Spero ottenere. Ma quanto al culto, è vana  
La tua pretesa. Io de' miei Numi avrei

Di

Di lagnarmi ragion: ma non per questo  
 Voglio rendermi un empio,  
 O la prima cangiar spergiuro, ingrato,  
 Legge fundamental di questo Stato.

*Guac.* E quand' anche il volesse (a)

Motezuma, o stranier, credi che altrui  
 Mancasse ardir per impedirlo a lui?

*Cor.* Or ch' io gli sono al fianco (b)

L' ardir di pochi temerarj invano  
 A lui s' oppon.

*Guac.* Più temerario è forse *con trasporto.*

Chi riformar pretende  
 De' popoli le leggi, ed i costumi,  
 E s' accinge a far guerra infino a' Numi.

*Mot.* Oh Dio! frena, mia vita, (c)

L' indiscreto tuo zel.

*Guac.* Quando si tratta

La gran causa del Cielo,  
 Anche indiscreto è sempre giusto il zelo.

*Mot.* Duce, affai si parlò: nè mai, tel giuro,

Creduto avrei, che tanto  
 Si volesse da me. Tempo ai riflessi  
 Non ti stupir dunque se cerco. Esige  
 Un più maturo esame

La tua proposta, e vedrai meglio ancora  
 Se senza rischio io possa

Tutto

(a) *A Cortes alzandosi con impeto.*

(b) *Si alza da sedere, così pure Motezuma,  
 e tutti gli altri. Entrano i Messicani,  
 e tolgono via i sedili.*

(c) *A Guacozinga con passione.*

Tutto accordar . Tu calma , o cara , in-  
tanto *a Guacozinga .*

L' alma agitata . Un cor Real non deve  
Tutti i moti ascoltar del proprio sdegno ,  
E di noi sempre ogni trasporto è indegno .

Cara , deh torna in pace ,  
Non ti sdegnar , ben mio ;  
Tropo m' affanna , oh Dio !  
La pena del tuo cor .

Fra tante mie vicende ,  
Cara , se mi vuoi forte ,  
Con la crudel mia sorte  
Non congiurar tu ancor .

*Motezuma si ritira seguito da' Grandi dell' impero , e dalle sue Guardie .*

## S C E N A V I I I .

*Guacozinga , Cortes , Teutile , e i Capitani Spagnuoli .*

*Cor.* **R**egina , io non pensai  
L' ire tue meritar da un cieco irganno  
Ritrar cercando Motezuma .

*Guac.* Indegno ,  
L' ingannato fei tu , che la vendetta  
Non paventi del Ciel : ma s' ei non cura  
Un empio fulminar , temi , v' è al mondo  
Chi la ragion de' Numi ancor difende  
Dal sacrilego ardir di chi gli offende .

Frena l'infano orgoglio,  
 Perfido traditor:  
 Se sei superbo, o stupido  
 Io non comprendo ancor:  
 So, che non vidi, o barbaro,  
 Un empio al par di te.  
 Temon del Cielo i fulmini  
 I mostri delle selve:  
 Tu più feroce, e indomito  
 Sei delle stesse belve:  
 Dimmi qual terra, o perfido,  
 La vita mai ti diè? *parte.*

## S C E N A I X.

*Cortes, Teutile, e i Capitani Spagnuoli.*

*Teut.* **U** Disti?

*Cor.* Udii.

*Teut.* Dunque temiam. Non sempre  
 Le minaccie son vane  
 Del sesso femminil, ed a tradirci  
 Costei potrebbe almeno  
 L'amante indur.

*Cor.* Di donna i moti, amico,  
 O passaggeri sono, o senza effetto,  
 Ed avvilito è Motezuma a segno,  
 Che non osa abbracciar sì reo disegno.

## S C E N A X .

*Lisnga, e detti.*

*Lis.*  L riparo, Signor. Tutto già tende  
Ad un tumulto universal. “ D’armati  
“ Si muniscon le torri, in mille siti  
“ Colla plebe confusi  
“ Già s’adunano i Grandi, e più non s’ode  
“ Parlar che d’armi, e mormorar, ch’è  
giunto  
“ Il tempo alfin di liberare i Numi  
“ Da un barbaro nemico, ed all’Impero  
“ Render la gloria, e l’onor suo primiero. ”

*Cor.* E Motezuma?

*Lis.* E Motezuma intanto  
Tutto sa, tutto vede, e perchè giova,  
Se forse non l’impone, almen l’approva.

*Cor.* ( Soccorso o Dio! ) Tu seguirai, Lisnga,  
I passi miei. Di tutto il nostro ardire (a)  
Or n’è d’uopo, o compagni. Siam perduti  
Senza un gran colpo. Temerario, è vero,  
I prudenti del mondo  
Mi chiameran: ma una grand’opra è frutto  
Sempre d’un gran periglio; e norma il Cielo,  
Che me l’inspira, e di valor m’accende,  
Dall’umano saper giammai non prende.

*Parte frettoloso con Lisnga,  
e i Capitani Spagnuoli.*

c

SCE-

(a) *A’ Capitani Spagnuoli.*

## S C E N A X I.

*Teutile.*

**C**He mai rivolge in mente! Avria potere  
 L'imminente periglio  
 Da spaventar anche i più forti, e pure  
 In vece di pensare alla difesa  
 Già Fernando s'accinge a nuova impresa,  
 Oh virtù senza par! Virtù feconda  
 Di prodigj mai sempre! E se può tanto,  
 Chi non dirà, ch'ei sia più che mortale,  
 O che un uom si ritrovi ai Numi eguale?

Saldo scoglio, allor che freme  
 D'Aquilon lo sdegno, e l'ira,  
 Più resistere si mira,  
 Non si vede vacillar.  
 Tal fra i colpi della sorte  
 Non si perde un'alma forte,  
 E si scorge nel cimento  
 Con più fasto a contrastar. *parte.*



## S C E N A X I I .

Gabinetto trasparente a varj colori.

*Pilpatoe , e Guardie Imperiali sull' armi .  
Cortes seguito da' suoi Capitani ,  
e da altri Spagnuoli armati .*

*Pilp.* **N**O, di fido vaffallo  
Non lo soffre il dover . Di tradimento  
E' sospetto a ragion chi si presenta  
Con tal seguito al Trono .

*Cor.* E v' è chi ardisca  
Contendermi l' ingresso? Olà , Soldati, (a)  
Questi barbari a forza  
Sgombrino il passo; e chi resiste or cada  
O dal fuoco atterrato , o dalla spada.

*Cortes , e gli Spagnuoli assalgono Pilpatoe ,  
e le Guardie Imperiali , che dopo alcuni  
colpi si mettono in fuga .*

## S C E N A X I I I .

*Motezuma , e Guacozinga , che escono costernati  
dai loro appartamenti. Gli Spagnuoli occu-  
pano il fondo , e le uscite della Scena,  
e Cortes si avvanza .*

*Mot.* **C**He avvenne! Che ascoltai! Numi,  
e che vedo? girando l'occhio intorno

C 2

Qual

(a) *Agli Spagnuoli del suo seguito .*

Qual d'armati stranieri

Folla è cotesta?

*Guac.* Ah sei tradito.

*a Motezuma*

*Mot.* Indegno,

*a Cortes*

Parla, di', che facesti?

*Cor.* Il mio dovere.

*Mot.* Ove sono, infedele, i miei Custodi?

*Cor.* Gli hai su gli occhi, o Signor.

*Guac.* Barbaro! ... Oh Cieli, (a)

A qual passo s'iam giunti! Ecco, infelice,  
Della tua tolleranza, ecco il bel frutto.

*Mot.* (Più costanza, o Regina.) Ingrato, e  
quando

Generoso io t'accolgo,

Pretendi traditor ....

*Cor.* Nulla pretendo,

Fuorchè me stesso assicurar. Le trame,

Che nel Messico io scopro, a questo passo

Mi riducono a forza.

*Guac.* E di quai trame,

Temerario, favelli? O tu le fingi

Per mancarci di fede, o se vi sono,

Motezuma le ignora.

*Cor.* Il credo anch'io:

*a Guacozinga*

Ma da' sudditi suoi

Si vanta un suo comando, e a far palese

Al mondo tutto, e a' Duci miei la sua

Calunniata innocenza

Non gli resta altra via, che ....

*Mot.*

(a) *Prima infuriata verso Cortes, poi tene-  
ra verso Motezuma.*

*Mot.* Taci : intendo . *interrompendo Cortes*  
Ciò che vuoi dir .

*Cor.* A feguitarmi dunque  
T'apparecchia, o Signor. Avran gl' Ispani  
Per te maggior rispetto,  
Che i tuoi non hanno, e noi faremo uniti,  
Tu più forte, e temuto, io più ficuro .

*Mot.* Ah barbaro, ah spergiuro, e questo è  
quanto

Tu vuoi da me? Non l'otterrai. Quan-  
tunque

Senza custodi, abbandonato, e solo,  
D'una viltà capace io non mi sento,  
E'l mio grado sublime ancor rammento.

*Cor.* Vil non è mai chi al giusto  
Volontario acconsente, e chi cercando  
Soddisfare agli offesi ha insieme il mezzo  
Di salvar la sua gloria. Io finor teco  
Rispettoso parlai: ma vedi poi,  
Che ottener, tuo malgrado,  
Posso alfin quel che chiedo.

*Mot.* Ancor minacci? Ah quest'è troppo!  
E' tempo,

Che tu conosca Motezuma. Or quale (a)  
Sarà de' tuoi, che ardisca  
L'impresa cominciar? S'avanzi ormai,  
Ecco l'attendo .

*Guac.* Ah mio Signor, che fai? (b)

Solo contro di tanti, e che mai spero?

*Mot.*

(a) Pon mano alla spada, e si mette in difesa.

(b) Trattenendo Motezuma .

*Mot.* Morir da par mio.

*Guac.* No, vivi, e serba  
 Sì bell' ardir a miglior tempo. Avranno  
 Della salvezza tua, di te, che sei  
 Un' imago di lor, cura gli Dei.  
 Cedi alle mie preghiere.

*Mot.* Ah mia Regina ....

*Guac.* Perchè son tua, perchè mio sei, dobbiamo  
 Vivere insieme, o insiem morir. Se questo  
 Piuttosto eleggi, ah quel tuo ferro almeno  
 Vibra prima pietoso in questo seno.

*Mot.* Tu morir? Io ferirti? Ah Guacozinga,  
 Con sì barbara idea  
 Tu mi disarmi, e tu mi vinci. Io cedo  
 Sol perchè me l' impone  
 Un labbro a me sì caro. E tu, crudele, (a)  
 Prendi, io teco verrò. Lo vuole il Cielo,  
 Poichè il vuol l' idol mio,  
 Poichè l' ottieni, e che v' affento anch' io.

*Cor.* All' illustre tuo fianco  
 Torni il brando, o Signor, " e da quest'

atto

" Qual sia la sorte tua meglio comprendi.

" Di Motezuma il regno

" Non cessa, no. Mentre in tal guisa onora

" Gli ospiti suoi, d' un gran Monarca impegna

" Tutto il potere in sua difesa. Agli altri

" Compagni miei l' inaspettato annunzio

" Vado

(a) *Getta il ferro a Cortes, che vien subito  
 raccolto da uno de' Capitani Spagnuoli,  
 e consegnato a Cortes.*

“ Vado lieto a recar . ” Ti siegua intanto  
 Il corteggio Real , onde sia noto ,  
 Che prigionier non fei , che Motezuma  
 Vien volontario ad albergar fra noi ,  
 E che amici noi siamo , e servi suoi .

Perchè ogn'ombra ti parta dal core  
 Di sospetto , di vano timore ,  
 Io ti lascio per pegno sincero  
 La costante , l'intatta mia fe .

Dal mio cenno , ove tutto dipende ,  
 Ciò , che al Trono si deve , si rende ,  
 Ne s' oltraggia il decoro de' Re .

*Parte Cortes co' suoi Capitani .*

S C E N A X I V .

*Motezuma , Guacozinga , e gli Spagnuoli  
 suddetti in distanza .*

*Guac.* **N** Ol dissi , Motezuma ? Ecco avverato  
 Ogni presagio . Ah se tu davi orecchio  
 A' miei timori , ed a' consigli miei ,  
 Libero , e non oppresso io ti vedrei .

*Mot.* “ Cara , il conosco anch' io . Ma che ? mi  
 guida

“ Un' invisibil forza , ogni soccorso  
 “ Mi negano i miei Numi , onde men vado  
 “ Di rovina in rovina ; e quel ch' è peggio  
 “ Così m' incanta , e porta  
 “ Il mio fiero oppressor tal astro in fronte ,  
 “ Che mentre sotto il peso

“ Di tanti mali miei gemo, e sospiro,  
 “ Abborrirlo non posso, anzi l’ammiro.

*Guac.* “ Deh non t’inganni un velo;

“ Di mentita virtù, di cui talvolta

“ Per abbagliare altrui soglion vestirsi

“ I più malvagi ancor. ” Se saggio sei,  
 L’arte con l’arte ora deludi. Al Cielo  
 Rendi grazie frattanto,

Che libera mi lascia, e che m’inspira

Forza, ardire, valor, fenno, e consiglio

Per sottrar l’idol mio dal suo periglio.

*Mot.* Che ascolto? Oh Dei! Tu, Guacozinga? ...

E come?

Che mediti di far?

*Guac.* Tutto soffopra

« Sconvolgere l’Impero, e da costoro

Liberarti una volta. Incontro agli empj

Per mia cura già sono

Animati abbastanza

Tutti i sudditi tuoi.

*Mot.* No, cara, in preda

Al barbaro mio fato

Lasciami solo, e nelle mie sventure

Non avvolgerti ancor.

*Guac.* Altra sventura

Che il perderti, io non temo. Ah se si  
 tarda,

Di te che mai farà? Serve un misfatto

Di grado all’altro, ed il peggior mai sempre

Mi figura il pensier. No, si avventuri

Un colpo sol, che i giorni tuoi difenda,

E libero per sempre a me ti renda.

*Mot.* Oh Dei! Tu vuoi, ch'io tremi

Anche per te?

*Guac.* Poco a tremar ti resta.

D'un amante fedele in quest'impresa

Io seguito il dover. Chi sa? non tutto

Contro noi congiurato

E' forse il Cielo; e quando tutti ancora

Ci negassero i Numi il lor favore,

Avrem per noi nel gran conflitto Amore.

*Mot.* Ah se mi sei fedele,

Cangia pensier, ben mio,

Se più t'ascolto, oh Dio!

Il cuor mi manca in sen.

*Guac.* Non lo sperar, crudele,

Voglio salvarti io stessa;

O dall'affanno oppressa

Morirti al fianco almen.

*Mot.* Cara, ti lascio, addio.

*Guac.* Vanne, bell'idol mio.

*a 2* Oh che fatal momento!

Che sventurato amor!

Qual barbaro tormento

E' questo mai, ch'io sento!

Ah che fra tanto affanno

Mi si divide il cor!

*Terminato il Duetto Motezuma parte seguito  
rispettosamente dagli Spagnuoli, e Guacozinga  
si ritira nel suo appartamento.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

42  
A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Giardino, e Serraglio di Fiere, e d' Uccelli.

*Guacozinga, e Pilpatoe.*

*Guac.* **N**O, di vane querele,  
Duce, non è più tempo. “ Oppresso geme  
“ Da servil giogo Motezuma, e aspetta  
“ Dal nostro zelo o libertà, o vendetta.  
“ Che più dunque si tarda? Ove son questi  
“ Generosi Vassalli, a quai poc' anzi  
“ Parea sì lieve impresa  
“ Sacrificar la vita in sua difesa? ”

*Pilp.* Regina, un breve indugio  
Non accusar. Tempo, e riflesso esige  
Più che non credi il grand' assalto, ed  
erri,  
Se contro un tal nemico  
Pensi, che basti sol numero, e forza.  
“ Ma lode al Ciel, tutt' è disposto, e in  
breve  
“ S' accorgerà Fernando,  
“ Ch' ei non è solo a guerreggiar con arte,  
“ Ch' altri v' è, che la intende,  
“ E che gran cose esperienza apprende. ”

*Guac.* Infìn ch' io non ascolto  
Lo strepito dell' armi, e che la strage

Co-

Cominciata non vedo,  
Dubito sempre, e non ho pace.

*Pilp.* Addio:

Per appagarti io vado  
Ad affrettar l'impresa, e dall'effetto  
Scorgerai quanto ingiusto è'l tuo sospetto.

O da' lacci ardito il piede  
Scioglierò del mio Sovrano,  
O la morte in sua difesa  
Andrò lieto ad incontrar.

A chi serve ognor con fede  
Il dover s' insegna invano,  
E per lui diventa offesa  
Quel molesto dubitar.

*parte.*

SCENA II.

*Guacozinga, e poi Lisinga.*

*Guac.*  Ropizio il Ciel secondi  
Un disegno sì pio.

*Lis.* Che fai, Regina?  
Sollecito al suo fianco  
Motezuma ti brama, la tutti chiede  
Solo di te, di te sol parla, e quando  
Ei mostra per l'amata ogni premura,  
E' ingrata Guacozinga, e lo trascura?

*Guac.* Deh con qual cor, Lisinga,  
Vuoi, ch'io rivegga un Prence oppresso,  
e sia

Spettatrice imporrana  
Del barbaro rigor di sua fortuna?

*Lif.* Nè oppresso Motezuma,  
Nè deplorabil tanto è la sua sorte .  
Da fervili ritorte

Libero è 'l Real piè : permesso a tutti  
E sudditi, e stranieri  
E' l' accostarsi ad esso, e mentre a gara  
Ciascun l'onora, ei come prima impera,  
E quasi obblia la Reggia sua primiera .

*Guac.* Queste fole agli sciocchi  
Puoi, Lisinga, narrar . Me non inganna  
Una vana apparenza, e appien distinguo  
Qual divario vi sia

Dal presente suo stato a quel di pria .

*Lif.* E pur mai sì tranquillo  
Non parve agli occhi miei; nè ancor  
l'intesi

Lagnarfi che di te .

*Guac.* Perchè egli appieno  
Quanto a torto si lagni omai ravvisi,  
Al suo carcer m'invio . Là, se non altro,  
Gli farò di conforto,  
Acciò che non soccomba al suo dolore,  
E speri dagli Dei sorte migliore .

parte .

## S C E N A   I I I .

*Lisinga , e Teutile frettoloso .*

*Teut.* Sollecita all' albergo  
 Ti riduci , o Lisinga . E' tutta in moto  
 Già la Cittade , ed a scoppiar vicina  
 E' l' atroce congiura . Io gli apparati  
 Ne vidi inosservato , e al gran Fernando  
 Vo l' avviso a recarne .

*Lis.* E ancor non basta  
 Il popolo a frenar di Motezuma  
 La nota prigionia?

*Teut.* Potè in quel punto  
 L' incredibile ardir d' atto sì grande  
 Render stupido ognun : ma cesse in breve  
 La maraviglia , e ciò , che parve allora  
 Opprimere le menti , or più le irrita .  
 Dal periglio , o mia vita ,  
 Mentre hai tempo t' invola . Ogni momento  
 Rende il rischio più grave , ed al tuo scampo  
 La dimora potrebbe esser d' inciampo .

Faccia sollecito ritorno al lido ,  
 Tema di perdersi nel mare infido  
 Chi 'l vento instabile sente spirar .  
 Invan desidera poscia le sponde  
 Chi vuol con l' onde troppo scherzar .

*Teutile si ritira .*

## S C E N A I V.

*Lisinga.*

**R**egno infelice, oh qual rovina aduna  
 Il Ciel sopra di te! D'orror io stessa  
 Gelo in pensarvi, e tanta  
 Pietà mi fai, che intencrir mi sento,  
 Nè più l'ingiurie mie quasi rammento.

M'ingombra d'orrore  
 L'atroce pensiero,  
 E l'odio primiero  
 Già sento smarrir.  
 Oh quanti innocenti,  
 Che colpa non hanno,  
 Il fato dovranno  
 Degli empj seguir! *parte.*

## S C E N A V.

Cortile nel Quartiere degli Spagnuoli.

*Motezuma solo.*

**O** Imè, che strano è questo  
 Linguaggio inusitato! A me un comando?  
 L'arresto a Motezuma? E che mai feci,  
 Onde passar sì presto  
 Da tanta correfia debba Fernando

A

A sì ingiusto rigor? Misero! udito  
L'aveffi almen da lui: con più di pace  
Lo soffrirei. Ma che l'infaufto annunzio  
Mi rechi altri in sua vece; ad altri in  
faccia,

Ch'ei m'esponga a mostrare il mio rossore,  
Questo l'insulto suo rende peggiore.

Ma qual ascolto intorno

Fiero suon di catene? Oh Ciel! Vuoi forse  
Opprimermi di più? .... S' offervi .... Il  
vero

Pur troppo il cor mi presagiva! I ferri  
Ecco a recarmi alfine

Il barbaro sen viene. Ah questo solo  
Mancava a' mali miei! Ma che? degg'io  
Avvilirmi così? No: vegga almeno

Il traditor, che 'l mio crudel destino  
Non ha forza abbastanza

Per togliere al mio cor la sua costanza.

## S C E N A V I.

*Cortes seguito da varj Spagnuoli, che si fer-  
mano in distanza, e da un soldato, che  
porta le catene, ed il suddetto.*

Cor. **M**Otezuma, non furo (a)  
Vani i sospetti miei. Quanto or succede  
Mostra, che di tua fede  
Dubitai con ragione, e appien conferma

La

(a) *Sostenuto di voce, e di sembiante.*

La mia condotta . Sollevati in armi  
 Son tutti i Messicani , e si cospira  
 Contro la vita mia : ma quel , ch'è  
 peggio ,  
 V'è prova irrefragabile , e sicura ,  
 Che tu stesso dai moto alla congiura :  
 Un indizio sì forte ,  
 Che reo te pur dichiara ,  
 Giusto è ben , che si purghi . E' già  
 decisa , (a)  
 Vedi la pena tua . Qual dei , l'accetta,  
 E se errasti da vile ,  
 Mostra almen nel soffrirla un cor virile .(b)

## S C E N A V I I.

*Motezuma , gli Spagnuoli , che lo custodiscono  
 in distanza , indi Guacozinga .*

*Mot.*  Ual destino mi opprime ! Il giorno  
 istesso

Re felice mi vide , ed or mi vede  
 Sfortunato , e cattivo . Ah che non sono  
 Che vane larve , e lusinghier fantasmi  
 E grandezze , e potenza ,

Se

(a) *Additando a Motezuma le catene , ch'è  
 subito gli vengono messe , consegnando  
 Motezuma la spada .*

(b) *Gli volge immediatamente le spalle , e si  
 ritira col soldato suddetto , che gli por-  
 ta dietro la spada di Motezuma .*

Se un capriccio crudel della fortuna  
Basta a farle sparir. Ma oh Ciel! che  
offervo!

Quì Guacozinga! Amata mia Regina, (a)  
In qual punto giungesti!

*Guac.* Io vengo, o caro,  
Poichè non mi si vieta, allorchè d'uopo  
Maggiormente hai di me.

*Mot.* Tutti alla forte  
Perdono i miei disastri, or che concede,  
Ch'io ti riveda, e che giurar ti possa,  
Che assai meno mi affanna  
La perdita del trono, e della vita,  
Che il doverti lasciar.

*Guac.* Che dici? In vano  
Dividerci pretende  
Di fortuna il rigor. Può l'incostante  
Farci miseri in vita,  
Non mai vietar, che siam compagni in  
morte.

“ Ma no, della tua forte

“ Non devi disperar. Tutto combatte

“ Del suo Prence in difesa oggi l'Impero,

“ E può vincere ancor.

*Mot.* “ No, non è vero:

“ Sforzo non v'è, che possa

“ L'influenza nemica

“ D'un astro superar tanto funesto.”

d

SCE-

(a) Andando incontro a Guacozinga.

SCENA V III.

*Pilpatoe, e detti.*

*Pilp.* **A** H mio Signor ... (a)

*Mot* Qual nuovo incontro è questo!

*Guac.* Sorgi, e dimmi se vieni (b)

Prigione, o vincitor.

*Pilp.* Nè vincitore, *si alza Pilpatoe.*

Nè prigionier son io. Fuggo da un gregge

D'infami traditori, e se il bel vanto

Di liberar da' ceppi il mio Sovrano

M'invola oggi la sorte,

Vengo a reggere almen le sue ritorte.

*Mot.* Oh Dei! Di qual favelli

Tradimento, o mio fido?

*Pilp.* Ah dirlo appena

Oso, o Signor: ma a che tacer? Di fede

Il popolo ti manca, e giura omaggio

A un nuovo Imperador.

*Mot.* Cieli! Chi ardisce

Il mio foglio usurpar?

*Pilp.* Il tuo Nipote,

D'Iztacpalapa il Prence.

*Mot.* A questo colpo

Non resiste il mio cor.

*Guac.* Perdute sonq

Tutte le mie speranze.

*Mot.*

(a) *Gettandosi a' piedi di Motexuma.*

(b) *Con ansiosa premura.*

*Mot.* Ingrate stelle!

Era poco il vedermi

Vilipeso, e tradito

Da un barbaro stranier, che i miei  
congiunti

Mi rendete ribelli? E qual destino

E' questo mai? Come da voi son giunto

Tant'odio a meritar? Deh giacchè il  
mondo

Alla rovina mia tutto congiura,

Compite le vostr' ire,

E termini la morte il mio martire.

## S C E N A I X.

*Cortes seguito da un soldato Spagnuolo, che  
riporta la spada di Motezuma, e detti.*

*Cor.* **M**otezuma, abbastanza (a)  
Donasti al tuo dover, ed all' offesa  
Maestà del mio Re. Cessi una pena,  
Ch' io r' imposi costretto, e mentre ac-  
cordi (b)

Di sciogliere i tuoi lacci a me l'onore,

Tu ancor mi rendi il tuo primiero amore.

Libero sei: ritorni

d 2

Al

(a) *Con aria gioviale.*

(b) *S' inginocchia, e scioglie le catene a Mo-  
tezuma, e rimesse queste al Soldato Spa-  
gnuolo, si alza, e rende pure all' Im-  
peratore la spada.*

Al tuo fianco l'acciar. De' tuoi ribelli  
 Io mi reco frattanto  
 L'orgoglio ad abbassar. Vinti gl' indegni,  
 O meco rimanere ancor potrai,  
 O alla Reggia tornar come vorrai.

*Guac.* Che stravaganza, o Ciel! *da se.*

*Mot.* Deh se qual mostri  
 Generoso pur sei, perchè me ancora  
 Non inviti al cimento?

*Cor.* Al cieco ardire  
 D'un popolo fellone esporli incauto  
 Mai non deve il Monarca, e tutta io voglio  
 La gloria di punir nel tempo istesso  
 L'infame enormità d'un doppio eccello.

Basta il mio brando solo,  
 Basta il valor de' miei  
 A far, che oppressi i rei  
 Mi cadan tutti al piè.  
 Mentre al cimento io volo,  
 Più che la mia vendetta  
 Quella m'accende, e alletta  
 D'un oltraggiato Rè.

*Parte Cortes, e si fa seguire dagli Spagnuoli, che custodivano Motezuma.  
 Entrano poi subito i Messicani.*

## S C E N A X.

*Motezuma , Guacozinga , Pilpatoe ,  
e i Messicani suddetti in distanza.*

*Mot.* **A** Ndiam . *a Pilpatoe .*

*Guac.* Dove , o Signor ?

*Mot.* Ad emulare

La generosità del gran Fernando ,  
D' un amico in soccorso .

*Guac.* Ah di' piuttosto ,  
Che a perderti tu vai .

*Mot.* Quel che paventi  
M' auguro quasi : ma per me qualunque  
Di cotanti disastri  
Abbia ad essere il fin , per tuo conforto  
Rammentati , idol mio ,  
Che tuo , qual vissi ognor , sempre son io .

Nel lasciarvi , amati rai ,  
Sento , oh Dio ! che trema il piè :  
Del morir l' affanno mai ,  
No , sì barbaro non è .

Salvo a te fra pochi istanti ,  
Caro bene , io tornerò ,  
O fra l' ombre degli amanti  
La mia fiamma io porterò .

*Parte seguito da Pilpatoe , e dai Messicani ,*

## S C E N A X I.

*Guacozinga.*

**E**ccomi sola alfine,  
 Eccomi abbandonata al mio dolore.  
 Una voce languente  
 Mi risuona nel cuore.  
 M'ingombrano la mente  
 Mille larve funeste. Eterni Dei,  
 Custodi Dei del Messicano Impero,  
 Dunque a un Nume straniero  
 Potete abbandonarlo? E pochi Ispani  
 Distruggeranno i vostri Tempj, e voi?  
 Dunque gl'immensi mari,  
 I venti, e le procelle  
 Son deboli ripari  
 Contro i fieri Europei? Forse il lor cuore  
 Cinto è del ferro, ond'han le destre  
 armate?  
 Ah no, le fortunate  
 Genti hanno un Dio de' nostri Dei più  
 forte,  
 Che gli guida, e difende,  
 E il fulmin suo nelle lor mani accende.  
 Infelice, io vaneggio! E il caro amante  
 Forse in questo momento  
 Nel barbaro cimento  
 Semivivo .... spirante .... O Dei pietosi,  
 Sul mio capo si versi

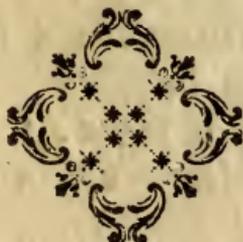
Tutto

Tutto il vostro furor . Misera ! Io tremo :  
Odo il nitrir de' fervidi destrieri :  
L'aria rimbomba al suono  
De' tonanti metalli :  
Veggio il sangue, e la morte in ogni oggetto ;  
E mille affanni , e mille furie ho in petto .

Ombre dolenti , e pallide ,  
Che v'aggirate intorno ,  
Deh per pietà lasciatemi !  
Perchè s'annerà il giorno ?  
Oh Dio , non v'è più scampo !  
L'alma di pace un lampo  
Più ritrovar non fa .

Ah che mi stringe il core  
Un barbaro dolore !  
Ah che morir mi sento !  
Del crudo mio tormento  
Abbate , o Dei , pietà .

*parte . .*



## S C E N A X I I.

Parte anteriore dell' atrio della Reggia . Sull' indietro varj cortili, a traverso de' colonnati de' quali scorgefi in lontano la Città, che s' incendia .

*Nell' aprirsi della Scena si vedono i Messicani sollevati inseguiti da Cortes, e dagli Spagnuoli . Fugati i Messicani, ritorna Cortes cogli Spagnuoli in su la Scena, e indi a poco viene Teutile ad incontrarlo co' suoi Indiani.*

Cor. **C** Ede al poter delle nostr'armi questa (a) Parte già de' nemici. Ora in soccorso Di Teutile si vada .

Teut. Il passo arresta : (b)  
Più non v'è che temer . Già in ogni lato Il tumulto svanì: ma più che al nostro Valor lo devi ad un terribil caso .

Cor. Qual caso , oh Dio !

Teut. Muor Motezuma , e a morte De' Messicani stessi,  
Lo conduce il furor . “ Feroci a guisa  
“ D' indomiti leoni erano scorsi

“ Già

(a) *Ai suoi soldati in atto di ritornare verso quella parte della Scena, donde uscì prima .*

(b) *Facendosi incontro a Cortes dalla stessa parte della Scena .*

- “ Già fin presso alla porta  
 “ Della Torre maggior, quand' ecco ascende  
 “ Generoso sui merli, ed ai ribelli.  
 “ Motezuma si affaccia. Allor succede  
 “ Alla rabbia il terror. Cessan le strida,  
 “ Ammutisce ciascun. Ei parla, e sembra  
 “ Alle minacce, ai prieghi  
 “ Del suo Signor quella vil gente indotta  
 “ L' armi a depor. Ma appena  
 “ Può respirar dal suo timor, che riede  
 “ Incostantè agl' insulti, e dal disprezzo  
 “ Passa alle offese. Imbraccia  
 “ Pronto un guerrier lo scudo, e Motezuma  
 “ Tenta dai colpi riparar, ma indarno.  
 “ Da mortifero strale  
 “ Ferito ei cade. Il vede  
 “ L' infedel turba, si confonde, e quasi  
 “ La vendetta del Ciel abbia alle spalle,  
 “ Fugge precipitosa, e sgombra il suolo,  
 “ Nè di tanti nemici or resta un solo.
- Cor.* All' impensato evento  
 Stupido io son. Lo sventurato almeno  
 A foccorrere andiam.

## S C E N A XIII.

*Pilpatoe frettoloso con Lisinga, ed i suddetti.*

*Pilp.* **E** Vana ormai, *a Cortes.*  
 Signor, la tua pietà. Fra queste braccia  
 Già spirò Motezuma, ed io ne vengo  
Nunzio

Nunzio del suo volere al gran Fernando.  
Mujo, ei mi disse, e un parricidio affretta  
De' miei miseri di l' ultimo istante.

Al magnanimo Ibero

Vanne, o mio fido, e se pietà pur sente  
Del barbaro mio caso, egli succeda  
Ne' dritti miei. Di mia corona erede  
Sia 'l gran Prence, a cui serve; io tal  
lo chiamo.

In guiderdon non bramo

Che il castigo de' rei. S' egli v' assente,  
Se giura non lasciarmi invendicato,  
Ad onta del destin mujo beato.

*Cor.* E tutto io giuro. A vendicar l' amico  
N' andiam, compagni. Un novo dritto  
acquista

Oggi su quest' Impero *rivolto ai soldati.*

Il nostro Re. Del Messico le vie  
Corrano sangue. Al vostro

Furor tutto abbandono

Un popolo fellone. Al nuovo giogo  
L' ostinata cervice

A forza omai pieghi il protervo, e intanto  
Fuoco divorator arda, e consumi

E Tempj, ed Are, e Sacerdoti, e Numi.

*In atto di partire.*



## S C E N A U L T I M A .

*Guacozinga , ed i suddetti .*

**G**uac. Erma , barbaro , e vedi (a)  
 Cominciata da me la gran vendetta.  
 Io destai quelle fiamme . Incenerite  
 Queste moli a momenti  
 Cadranno al suol : ma periranno insieme  
 Le ricchezze , e i tesori ,  
 Ch' esser prezzo dovean de' tuoi sudori :  
 Nella comun rovina  
 Giusto non è , che lieto  
 Sia colui , che turbare ardì primiero  
 La pace a quest' Impero , e mi consolo  
 Nel pensar , che in tal guisa almen delusa  
 Fia la tua cupidigia .

*Cor.* Audace ....

*Guac.* Invano

Meco t' adiri . Un ferro ancor mi resta  
 Per sottrarmi al tuo sdegno , e in questo  
 istante

Vo per sempre ad unirmi al caro  
 amante . *si ritira smaniosa .*

*Cor.* Di donna furibonda  
 Non curiamo l' ardir . Pronto al riparo ,  
 Teutile , accorri , e dall' incendio almeno  
 Si

(a) *Additando a Cortes i globi di fumo , che  
 si innalzano sopra la Scena , indizio  
 dell' incendio della Città .*

Si difenda la Reggia . Io la vittoria  
 A compier volo , a stabilir per sempre  
 Una nuova Corona  
 Sul capo al mio Monarca , e di mia Fede  
 Nel nuovo Mondo a dilatar la fede .

## C O R O .

Sotto il ferro vincitore  
 Cada oppressa l'Empietà.  
 Trionfò finor l'Errore ,  
 Or la Fe trionferà .

## FINE DEL DRAMMA.



## I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Maria Carràs Ordinis Prædic.  
 S. T. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Canonica LL. AA. P.

V. Se ne permette la stampa .

GALLI per la Gran Cancelleria .



IN TORINO PRESSO IL MAIRESSE .

